

## *Il mito dell' Alzheimer* di Peter J Whitehouse (Cairo editore 431 pagine 24euro)

L'autore è un neurologo americano che nel risvolto di copertina è descritto come uno dei massimi esperti mondiali di Alzheimer. La prefazione italiana è di Carlo Vergani Professore ordinario di Medicina interna e Geriatria all'Università degli Studi di Milano.

E' un testo divulgativo rivolto ai pazienti e alle famiglie dei pazienti, molto 'americano' con gli stessi concetti ripetuti eccessivamente e con molti consigli pratici. Gran parte del libro è dedicata a promuovere un approccio meno pessimista alla malattia di Alzheimer (che secondo l'autore non è altro che l'etichetta di comodo attribuita al fenomeno molto più complesso dell'invecchiamento cerebrale) senza farsi condizionare dalla narrazione corrente che la descrive come una malattia devastante, inesorabile e senza speranze solo perchè non esistono farmaci in grado di 'curarla'. C'è invece sempre spazio per **prendersi cura** della persona, per stimolarne le abilità residue, per accompagnarla con la maggior serenità possibile durante il percorso e anche per arricchirsi umanamente con questa esperienza di accompagnamento e sostegno.

Ma Whitehouse sostiene anche alcune posizioni 'estreme'. Mette in dubbio perfino la realtà biologica della malattia di Alzheimer fin dalla sua prima descrizione da parte di Alois Alzheimer nel 1907. Considera riduzionista questo tipo di approccio diagnostico, che in tutti questi anni di fatto non ha portato a nessun risultato sostanziale e critica il continuo rilancio di aspettative nei confronti di cure miracolose che non arriveranno mai perchè - secondo lui - non esiste una specifica malattia che chiamiamo Alzheimer. Si tratta in realtà di un costrutto molto impreciso dal punto di vista scientifico.

Whitehouse parla di quello che definisce **l'impero dell'Alzheimer**, fatto di ricercatori alla ricerca di gloria e soprattutto di fondi, degli enormi interessi delle case farmaceutiche e anche delle associazioni; insieme sembrano più interessati ad automantenersi che a trovare soluzioni reali per i pazienti. Dice testualmente (p. 22): *la malattia di Alzheimer è diventata un'impresa multimiliardaria e l'etichetta di AD (alzheimer disease) è in gran parte promossa dalle case farmaceutiche e da alcuni illustri accademici. Gli uni e gli altri sfruttano da un punto di vista imprenditoriale la rappresentazione iperbolica dell'AD per focalizzare l'interesse sulla demenza, massimizzare il sostegno alla ricerca e tener in piedi l'impero clinico che è stato costruito intorno all'Alzheimer.*

Parla anche di rapporti perversi tra medici e case farmaceutiche, cita Marcia Angell - ex-direttore del *New England Journal of Medicine* ora docente di medicina sociale ad Harvard, autrice tra l'altro del famoso libro *Farma&Co* - e Arthur Kleinmann, antropologo e psichiatra di Harvard, che ha individuato nella collusione tra professione medica e industria della salute il principale problema etico della medicina attuale.

Insomma una visione interessante per un neurologo accademico che è stato seduto ai vertici di quelle stesse Società scientifiche che hanno contribuito a costruire *il Mito dell'Alzheimer*.

Vittorio Fontana  
Geriatra, Ospedale Bassini  
Cinisello Balsamo (MI)